

«Tavola rotonda» dell'Unità

La lotta il contratto e la sentenza discussi da sei edili

Dopo cinque mesi di lotta un milione di lavoratori edili ha conquistato il nuovo contratto. Su questo tema, sulla sentenza che ha colpito i lavoratori rastrellati dalla polizia, sulle prospettive che si aprono all'organizzazione sindacale, si è svolta nella nostra redazione una «tavola rotonda» alla quale hanno partecipato il segretario provinciale della FILLEA di Roma Alberto Fredda, e gli operai edili Rocco Di Dedda, Mario Perna, Guglielmo Meglio, Luigi Recchia e Mario Vallecocchia.

FREDDA — Per valutare bene i risultati raggiunti dalla categoria con il nuovo contratto bisogna tenere presente che le trattative sono state iniziate in una situazione politica difficile, in un momento in cui il padronato, la Confindustria, la destra economica, partendo dalla «linea Carli», avevano sferrato una offensiva per comprimere i salari. Tutto questo ha pesato sul tavolo delle trattative, ed ha incoraggiato il padronato a resistere di più. Inoltre, per quanto riguarda Roma, dobbiamo tenere presente la posizione particolarmente retriva dei costruttori romani, che si è espressa soprattutto con la decisione di chiudere i cantieri per sette giorni.

per tutti da contrattare in sede provinciale fino ad un massimo del 9 per cento del salario. Inoltre, dal nuovo contratto, la Cassa edile è uscita rafforzata e con compiti ben specifici. In sostanza il nuovo contratto viene a costare ai padroni oltre il 32 per cento di aumento complessivo. Un grosso passo avanti dunque, da ritenersi tuttora come un punto di partenza per raggiungere altri obiettivi, fra i quali la contrattazione a livello aziendale o di cantiere, e il rispetto delle qualifiche. La serrata e la provocazione poliziesca miravano a ricacciare indietro i lavoratori edili. Con la nostra lotta unitaria abbiamo invece conquistato un nuovo contratto.

obiettivi più avanzati e questo fa capire anche come non ci sia contrasto fra la lotta sindacale contro il padrone nell'interno del cantiere e la lotta fuori del cantiere, per la casa, contro la speculazione, contro il carovita.

In questo clima si è iniziata la battaglia per il contratto, che è costata agli edili romani 4.800.000 ore di sciopero e all'intera categoria 60 milioni di ore di sciopero. E' bene sottolineare il contributo decisivo dato dai lavoratori romani dell'edilizia a questa battaglia. Se non ci fosse stata la grande, possente manifestazione contro la «serrata», sarebbe stato più difficile risolvere positivamente la vertenza.

DI DEDDA — Nel cantiere dove lavoro io si discute molto del nuovo contratto e l'impressione generale è di soddisfazione per i risultati raggiunti. L'importanza della conquista dei diritti sindacali è stata compresa. Ciò permetterà di rafforzare il sindacato e di conseguenza rendere più efficaci le nostre lotte per nuovi miglioramenti. Si tratta ora di far rispettare questo contratto e ciò dipende dalla nostra forza, dalla nostra maturità sindacale. Quando abbiamo conosciuto le condanne inflitte ai nostri compagni per aver lottato contro la «serrata» che per noi avrebbe significato una settimana di fame, la reazione nei cantieri è stata unanime, compatta. Tutti hanno capito che si trattava di una sentenza di classe, borbonica, che ci colpiva tutti. Per questo abbiamo scioperato compatti, compresi quelli che sono iscritti alla CISL o all'UIL o a nessun sindacato. Questa lotta ci ha insegnato che non dobbiamo lasciar passare nulla sotto silenzio. Gli infortuni, ad esempio: dobbiamo protestare di più, denunciare di più...

RECCHIA — Nel corso di un comizio tenuto nel cantiere dove lavoro io, gli operai hanno chiesto un convegno cittadino contro gli infortuni nell'edilizia, oltre ad altre iniziative.

Alcuni esempi chiariranno meglio ciò che voglio dire. Anche se non siamo riusciti a conquistare la qualifica di extraspecializzato, abbiamo però raggiunto gli obiettivi per quanto riguarda i parametri, togliendo dalle mani del padrone una buona porzione di salario che egli usava come arma paternalistica. Lo stesso si può dire per quanto riguarda l'orario di lavoro. Si tratta di una riduzione effettiva di due ore dal primo gennaio prossimo e di tre nel 1965. E' vero che l'obiettivo era di raggiungere una riduzione di quattro ore: tuttavia l'accordo apre la strada ad una successiva fase per conquistare il sabato pomeriggio festivo.

RECCHIA — Nel corso di un comizio tenuto nel cantiere dove lavoro io, gli operai hanno chiesto un convegno cittadino contro gli infortuni nell'edilizia, oltre ad altre iniziative.

VALLECOCCHIA — Dal mio punto di vista che non le preoccupazioni, né la sentenza contro i nostri compagni ci hanno intimoriti. Discutendo con i compagni di lavoro sul treno che ci porta a casa ho sentito molti esprimere la loro soddisfazione per il contratto, la indignazione per la sentenza e la volontà di continuare la lotta per conquistare tutti i nostri diritti, per farsi rispettare nei luoghi di lavoro. Giusto quello che ha detto Fredda, cioè che il contratto è un punto di partenza, lo aggiungerei che è un buon punto di partenza per andare avanti. Finora la nostra categoria è stata la più sfruttata. Le lotte che abbiamo combattuto, gli obiettivi che abbiamo raggiunto ci hanno maturati ed hanno aperto la strada per portare il nostro rapporto di lavoro alla pari delle categorie più avanzate dell'industria. C'è ancora molto da fare come rafforzare il sindacato nel cantiere, far funzionare le sezioni sindacali nell'interno dell'azienda. Ma un buon punto, tutti ne siamo convinti, lo abbiamo fatto.

DI DEDDA — In un cantiere sulla Cristoforo Colombo, dovevamo lavorare su una palanca al nono piano sotto la quale non c'era niente. Abbiamo protestato. Dobbiamo metterci in testa che prima di cominciare a lavorare dobbiamo controllare lo stato delle impalcature e denunciare il padrone quando è necessario. La lotta all'interno del cantiere deve essere continua su tutte le questioni. Solo così si lotta si va avanti.

MIEGLIO — Penso che sia giusto dire anche che la conquista di un contratto innovatore sia stata aiutata dalle lotte condotte in precedenza, sia contro la legge contro l'urbanesimo, la cui abolizione ha impedito al padrone di trovare la mano d'opera sottocosto, sia per la costituzione della Cassa edile. Intendo dire che questi precedenti, hanno, consentito alla categoria di lottare per

La sottoscrizione dell'Unità per i lavoratori incarcerati Edili: 9 milioni 521.420

Table listing names and amounts for the subscription, including sections for Livorno, Bari, Firenze, and Roma.

Un'offerta dei dipendenti Italia-URSS. I dipendenti della sede centrale dell'Associazione Italia-URSS si sono impegnati a versare alla famiglia di un edile condannato 25.500 lire al mese per tutto il periodo della detenzione.

Table listing names and amounts for the subscription, including sections for Roma, Livorno, and various regional groups.

Table listing names and amounts for the subscription, including sections for Livorno, Bari, Firenze, and Roma.

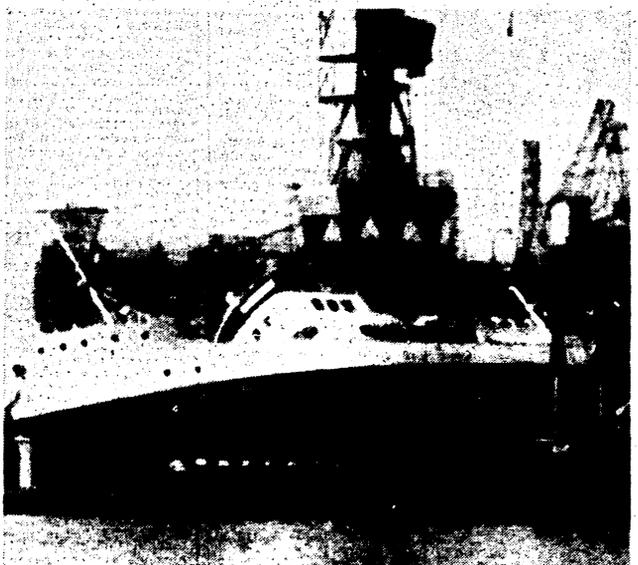
Table listing names and amounts for the subscription, including sections for Livorno, Bari, Firenze, and Roma.

Table listing names and amounts for the subscription, including sections for Livorno, Bari, Firenze, and Roma.

100.000 lire da Guttuso. Caro Alciato, ti ho già telegrafato la mia solidarietà personale per la campagna a cui sei sottoposto a causa delle tue critiche, giuste e legittime, per una sentenza che esprime una psicologia, una forma mentale, una concezione arretrata e di classe della democrazia. Non si potrebbe criticare una sentenza nell'Italia del Tando e del Piaciotta? A me sembra inaudito — sebbene non sia un costituzionalista — ti mando 100 mila lire per gli edili in carcere. RENATO GUTTUSO

Agitazione contro uno schema al Concilio ecumenico

Manifestini incitano i vescovi a votare «non placet»



TARANTO, 25. Un morto e quindici feriti sono il bilancio di un tragico e spettacolare infortunio sul lavoro che si è verificato stamane nei cantieri navali di Taranto. Poco prima di mezzogiorno la nave passeggeri «Pola» di 450 tonnellate, che era stata sistemata in un bacino e puntellata per consentire una serie di lavori di riparazione alla carena, ha rotto i sostegni e si è rovesciata su un fianco con tutto l'equipaggio a bordo. Per il terribile contraccolpo la nave è rimbalzata sulla fiancata opposta. L'allarme nel porto è stato dato immediatamente. Da ogni parte sono accorsi marinai e portuali. Pochi minuti dopo sono giunti i vigili del fuoco e le ambulanze. Gli uomini dell'equipaggio della «Pola», che svolge normalmente servizio fra Manfredonia e le Tremiti, sono stati scagliati contro le pareti della nave e alcuni sono finiti in mare. «Hanno ceduto i sostegni sul bacino» — così hanno spiegato i tecnici. Fra i sedici feriti, in gravissime condizioni appariva lo stesso capitano della nave Giuseppe Palumbo, da Portoferraio. E' morto, più tardi, in ospedale. Gravi sono le condizioni di un tecnico del cantiere, il dott. Vincenzo Mastropasqua. Quattordici marinai della nave sono stati ricoverati in ospedale e giudicati guaribili da 10 a 40 giorni.

Due nuove prove della profondità dei contrasti che dividono il concilio ecumenico si sono avute ieri, in occasione dell'approvazione definitiva sullo schema riguardante i mezzi di comunicazione sociale. Lo schema, infatti, ha avuto la più bassa votazione favorevole da quando fu posto in discussione circa un anno fa, il 23 novembre 1962. Quasi un quarto dell'assemblea ha votato contro. I votanti erano 2.112: «non placet» sono stati 1.598, i «non placet» 503, i «voti nulli» 11. Ma non è tutto. A questa conclusione, che ha visto gli oppositori salire oltre il previsto, si è giunti in un'atmosfera di aspra battaglia elettorale. Nei giorni scorsi, alcuni giornalisti cattolici americani, abbastanza noti e nel loro ambiente autorevoli, inviarono al concilio una lettera di protesta, contenente critiche aspre nei confronti dello schema, che veniva giudicato un pessimo ed inutile documento, che non affrontava il problema reale dei rapporti tra la Chiesa cattolica e la stampa, la radio, la TV, il cinema, il teatro, e così via. Ieri mattina, poi, alcuni giovani laici, appostati agli ingressi di San Pietro, hanno distribuito ai padri, a mano a mano che entravano, copie di un manifestino in cui si invitava il concilio a votare contro lo schema. Il manifestino diceva fra l'altro: «... sembra che lo schema non si adatti minimamente ad un decreto conciliare. I padri sono invitati a constatare se non sia il caso di dare il voto «non placet». Lo schema, infatti, non risponde in alcun modo all'aspettativa dei cristiani, soprattutto di quelli esperti in materia. Se il decreto venisse promulgato, la dignità del concilio ne verrebbe compromessa». Il manifestino recava 26 firme di vescovi e arcivescovi di varie nazioni: Francia, Germania, Belgio, Turchia, India, Indonesia, Malesia, Australia, Paraguay, Uruguay, Argentina, Romania. Una firma, come ha

A Porto Azzurro

Cura del sonno per Fenaroli?

Giovanni Fenaroli fa la cura del sonno. E' geografo, direttore di un carcere di Porto Azzurro. La cura è stata consigliata da un cardiologo che ha trovato il cuore del protagonista del giallo di via Monaci molto affaticato a causa dell'abuso di caffè e sigarette. Queste le notizie diffuse da un'agenzia di stampa a cura delle gerarchie, come in occasione della prima indiscrezione sulla malattia del detenuto nega però che rispondano a verità. Che la notizia sia vera o falsa, Fenaroli non sembra avere un problema di sonno. E' un uomo che, come si sa, ha una intenzione di tirare fuori almeno una lira per gli avvocati. Fenaroli non disarma nonostante tutto. Ha fiducia di farcela, anche senza il fratello, e forse con il fratello. Fenaroli non disarma nonostante tutto. Ha fiducia di farcela, anche senza il fratello, e forse con il fratello. Fenaroli non disarma nonostante tutto. Ha fiducia di farcela, anche senza il fratello, e forse con il fratello.